

Latifa Echakhch

*there's tears*

opening 28 Aprile, 2015

Nel lavoro di Latifa Echakhch l'inchiostro appare in forme diverse: solidificato in capelli che sembrano abbandonati, assorbito da grandi tele grezze fino a formare dei paesaggi, colato sui vetri di un museo.

La capacità dell'inchiostro di veicolare un messaggio viene sostituita da un'espressività non verbale, ma non per questo meno potente.

La mostra di Latifa Echakhch negli spazi della galleria appare come un disegno sobrio e fuori scala, dove gli umori e i messaggi sono modulati in due serie di lavori apparentemente antitetici. I due gruppi di opere intrecciano la realtà storica e concreta alla rappresentazione, traghettando la memoria in una dimensione atemporale.

*there's tears* consiste in una serie di tele ricoperte da carta di giornale resa illeggibile. Come spesso accade nel lavoro di Latifa Echakhch, la neutralità di un approccio apparentemente minimale viene fatta implodere attraverso il semplice uso di oggetti dalla forte carica socio-culturale.

L'atto della cancellazione e l'eliminazione del messaggio stampato appare come una reazione ai dolorosi contenuti dei giornali. Attraverso un gesto insieme poetico e concettuale, le tele diventano finestre che incorniciano la realtà, una realtà non più controllata dalla ragione, e per questo tragicamente cruda. La perdita di significato si trasforma in un sentimento di lutto.

A fare da controcanto ai lavori su tela - che possono essere intesi come una rielaborazione in quadricromia della tecnica dell'acquarello - sono dei solidi gruppi di nuvole nere appese al soffitto, calati fino quasi a toccare il pavimento. Le nuvole appaiono come i resti di una performance teatrale, le vestigia abbandonate di una rappresentazione all'apparenza innocente. Allo stesso tempo, la posizione delle nuvole e il colore introducono un sentimento opposto, evocando un senso di perdita e minaccia imminente.

Nella mostra di Latifa Echakhch, sovversione e lutto sono intrecciati con la memoria e un senso di speranza, rispecchiando la complessità della vita e la sua inevitabile ambivalenza.

Nata a El Khnansa, Marocco (1974) ma cresciuta in Francia, Latifa Echakhch vive e lavora a Martigny, Svizzera.

Vincitrice dello Zurich Art Prize nel 2015, fra le mostre personali di Latifa Echakhch ricordiamo: Lentos Kunstmuseum Linz, Linz (2015); Centre Pompidou, Parigi (2014) (Prix Marcel Duchamp 2013); Cabinet of Curiosities, Dommuseum, Salisburgo (2014); Hammer Museum, Los Angeles (2013) a cura di Anne Ellegood; Musée d'Art contemporain, Lione (2013); Kunsthaus Zürich, Zurigo (2012) a cura di Mirjam Varadinis; Columbus Museum of Art, Columbus, Ohio (2012) a cura di Lisa Dent; Portikus, Francoforte (2012); Kunstmuseen, Krefeld (2011); Fondation Louis Moret, Martigny (2011); FRAC Champagne-Ardenne, Reims (2010) a cura di Florence Derieux; GAMeC, Bergamo (2010) a cura di Alessandro Rabottini; MACBA, Barcellona (2010) a cura di Bartomeu Mari; Fri Art, Fribourg (2010) a cura di Corinne Charpentier; Kunsthalle Fridericianum, Kassel (2009) a cura di Rein Wolfs; Bielefelder Kunstverein, Bielefeld (2009); Swiss Institute, New York (2009); Tate Modern, London (2008); NorrlandsOperan, Umea (2008).

Tra le sue mostre collettive ricordiamo: Swiss Institute, New York (2015); Palazzo Grassi, Venezia (2014) a cura di Caroline Bourgeois; 11th Sharjah Biennial, Sharjah (2013) a cura di Yuko Hasegawa; MoMA PS1, New York (2013); Kunsthalle Basel, Basilea (2012) a cura di Adam Szymczyk; 18th Sydney Biennial, Sydney (2012) a cura di Catherine de Zegher e Gerald McMaster; 54th Venice Biennale, Venezia (2011) a cura di Bice Curiger; 10th Biennial of contemporary Art, Lyon (2009) a cura di Hou Hanru; Manifesta 7, Bolzano (2008).